

LE CONCLUSIONI DI PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

I problemi del potere e il metodo democratico

(Continuazione dalla 1. pagina) ne che ha sterminato basi di massa, come è quella della Chiesa cattolica. L'integralismo cattolico è costretto quindi a tener conto del grado della coscienza e degli spostamenti della massa lavoratrice cattolica. E' costretto a porgere su questo grado di coscienza; e costretto obiettivamente a favorire alcuni di questi spostamenti, e quando questi spostamenti si verificano, tende a controllarli, a contenerli in un modo e con forme determinate. La coscienza che si sviluppa nelle masse cattoliche è però in gran parte una coscienza di classe, la coscienza di necessità economiche e della inevitabilità che per scaldare si modifichi qualcosa nell'ordinamento sociale. Gli spostamenti ideali e pratici delle masse cattoliche escono da condizioni tali in cui il contrasto tra gli interessi di queste masse e quelli del grande capitale monopolistico che domina la situazione economica e politica del Paese, non può alla lunga rimanere nascosto, soffocato dalle parole e dagli espedienti che costituiscono così gran parte dell'arsenale dell'integralismo. Ecco dove ci troviamo di fronte a una contraddizione di un tipo nuovo. In parte questa contraddizione è ancora anche prima. Essa agisce sempre nella vita e nello sviluppo dei partiti cattolici di massa. Oggi però assume una importanza e un contenuto particolari, appunto per la funzione nuova che l'integralismo cattolico dovrebbe assumere come organizzatore e guida di tutta la vita della nazione.

Da questa situazione escono nuove condizioni di lavoro e nuovi compiti di lotta del nostro movimento. Queste novità sono state da noi indicate alcune volte dopo le elezioni del 1953; forse non sono state sempre indicate con la necessaria energia e organicità, in modo da sottolineare bene il valore di esse, che diciamo e le conseguenze pratiche che ne derivano. Anche nelle tesi, questi punti devono essere meglio chiariti.

In questo quadro si pone il problema su cui attira l'attenzione il compagno Gullò, della centralizzazione dello Stato. Problema che è oggi uno dei più seri che sta davanti all'attenzione di tutti i democratici italiani, deve stare davanti all'attenzione della classe operaia e dei suoi partiti. Ma anche a questo proposito, non si tratta di fare ritorno a orientamenti vecchi e superati, ma di adeguare la lotta a ciò che sta succedendo ora.

Due vie obbligate dell'integralismo cattolico: la corruzione e la discriminazione.

Il tentativo di centralizzazione dello Stato, e cioè di sostituire allo Stato costituzionale quale è definito dalla lettera e dallo spirito della Costituzione repubblicana, uno Stato diverso, orientato e diretto sulla base delle indicazioni delle autorità religiose, si accompagna allo sviluppo di tutto un sistema nuovo di potere, che è stato per controllare dall'alto la vita collettiva in tutti i suoi aspetti, fare ostacolo in modo capillare agli sviluppi di una coscienza e di un movimento delle masse lavoratrici e anche, per iniziativa della direzione determinati settori della vita economica. A questo punto si produce ogni caso un fenomeno per cui il paternalismo che è carattere dell'integralismo cattolico si accende in fondo con quella forma di paternalismo padronale a cui noi sappiamo quale regione di stenti per i lavoratori di sfruttamento e di violenza effettiva si accompagnano e che, attraverso tutto il sistema, si manifesta, è costretto da un cumulo di affermazioni ripetutamente riformistiche con le quali si cerca di dare soddisfazione alle richieste avanzate dalle masse popolari. Questo sistema è il sistema della lotta nel mondo e nel nostro Paese.

Si presentano così le grandi vie obbligate, obbligate, dell'integralismo cattolico nel modo come esso si sviluppa oggi in Italia. Da un lato vi è la corruzione, che tende a impedire il formarsi di un nuovo ceto dirigente onesto e democratico e a favorire la formazione di un ceto dirigente che è legato a tutta una serie di interessi economici e parastatali politici ed economici, e viene utilizzato come strumento per controllare e impedire la formazione di una coscienza democratica e lo sviluppo di un movimento democratico della massa. Dall'altro lato, accanto alla corruzione, vi è la discriminazione. Scelta la via in modo aperto, e fu battuto. Anche senza però parlarne come egli ne aveva parlato, i governanti che gli sono succeduti non si sono staccati da quel programma. La di-

scriminazione è oggi il programma di azione del grande padronato nelle fabbriche e del partito democristiano come dirigente della attività governativa. Essa tende a spezzare l'unità delle forze della classe operaia e delle masse lavoratrici, a spingere addietro le forze più avanzate, impedire i collegamenti con le grandi masse popolari o renderli perlopiù più difficili; tende quindi a ostacolare tutto lo sviluppo politico, economico, sociale della democrazia italiana. Anche quei tentativi o inizi di misure riformatrici cui i governi democristiani sono stati costretti in seguito a pressioni di massa che alle volte si sono manifestate nell'ordine democratico, che tutti conosciamo, anche questi inizi e tentativi, sono sempre stati subordinati a questo duplice carattere dell'azione politica economica dell'integralismo cattolico: da esso infatti, quando si tratta di attuazione di una riforma agraria generale ma quei primi timidi passi che sono stati compiuti hanno essenzialmente dato vita a un nuovo apparato di controllo e di direzione, che agisce sulla vita politica, da un lato nell'interesse della direzione politica democristiana, dall'altro nell'interesse dei grandi monopoli privati che vogliono continuare sia l'industria che l'agricoltura.

Collegare strettamente la ricerca ideale con l'esame delle condizioni reali.

Ripeto, che tutto questo processo non è ancora abbastanza a fondo esposto e analizzato nelle tesi politiche e perciò mi sembra rianzi un po' fredda la parte relativa alle rivendicazioni fondamentali politiche ed anche a quelle economiche. Per questo non prendono il necessario rilievo le rivendicazioni della libertà, e prima di tutto della libertà operaia nelle fabbriche, nella piena restaurazione dei diritti sindacali; la lotta contro la discriminazione politica; la utilizzazione effettiva degli organi parlamentari per riuscire a spingere avanti e guidare la trasformazione economica e le trasformazioni politiche necessarie; la lotta per le autonomie locali e quindi per la riforma della struttura stessa dello Stato.

Questi e altri difetti possono essere corretti. Risulta però da tutto il dibattito che vi è un accordo sostanziale del Comitato centrale sulla linea programmatica e sulla linea politica che dai documenti presentati alla nostra assemblea, deve essere ben chiaro e ben definito lo stato ed elemento essenziale della lotta per il socialismo. Se lo si nega, si crea artificialmente una rottura nello sviluppo del partito e di tutto il movimento, ma si finisce per cadere nel disfattismo e in uno sterile piagnucolo. Questo è l'errore che ha commesso il compagno centro cui tutti hanno polemicato. Anche se sono stati commessi degli sbagli, anche se alcuni elementi di contraddizione sono stati commessi, non sono stati sempre ben collegati tra loro, anche se non abbiamo ottenuto sempre tutti i risultati che avremmo potuto essere ottenuti, rimane il grande fatto positivo che sulla via italiana verso il socialismo noi ci siamo stati e siamo andati avanti combattendo. Questo si può negare solo accettando le posizioni degli avversari. Dal dibattito che qui si è svolto i risultati del resto, che il compagno che è caduto in queste posizioni aberranti è partito, mi sembra, da una confusione più grande ancora di quella che ho immaginato esistesse in lui. Tutti ora lo hanno veduto.

La ricerca delle novità non deve accompagnarsi con l'indifferenza per i compiti di lavoro e di lotta.

Nello stesso ambito, pongono altri temi della lotta che deve essere condotta contro l'incapacità e svianamenti della nostra linea programmatica e politica, contro le chiusure settarie da un lato, contro il revisionismo più o meno consapevole dall'altro. Noi siamo partiti dall'esame delle cose nuove, delle trasformazioni che ci sono nel campo internazionale e in quella nazionale. Queste trasformazioni ci abbiamo analizzate, comprese, e sarebbe veramente strano che non ne tenessimo conto e non sapessimo derivare da esse ciò che deve essere derivato dalla determinazione dei compiti nostri. Vorrei però mettere sull'avviso contro alcuni pericoli che anche a questo proposito mi pare che si presentino. Il primo mi pare sia il pericolo che dalla ricerca e indicazione delle cose nuove che oggi ci sono nel mondo e nel nostro Paese, si derivi una specie di indifferenza verso i compiti del lavoro, dell'azione, della lotta che sempre si pongono alla classe operaia, alle sue organizzazioni sindacali e alla sua organizzazione di classe per avanzare verso il socialismo. Dello stesso tipo, ma anche più grave il pericolo che dall'esame e registrazione delle trasformazioni avvenute o in corso, derivi o si tenda a derivare un atteggiamento di disfattismo, di un giudizio errato su tutto il periodo che stiamo attraversando.

esse ciò che deve essere derivato dalla determinazione dei compiti nostri. Vorrei però mettere sull'avviso contro alcuni pericoli che anche a questo proposito mi pare che si presentino.

Il primo mi pare sia il pericolo che dalla ricerca e indicazione delle cose nuove che oggi ci sono nel mondo e nel nostro Paese, si derivi una specie di indifferenza verso i compiti del lavoro, dell'azione, della lotta che sempre si pongono alla classe operaia, alle sue organizzazioni sindacali e alla sua organizzazione di classe per avanzare verso il socialismo. Dello stesso tipo, ma anche più grave il pericolo che dall'esame e registrazione delle trasformazioni avvenute o in corso, derivi o si tenda a derivare un atteggiamento di disfattismo, di un giudizio errato su tutto il periodo che stiamo attraversando.

Il progresso tecnico in sé non è sufficiente a determinare una «seconda rivoluzione industriale».

Vi sono dei compagni che hanno giustamente attirato l'attenzione delle organizzazioni sindacali e del partito sulle nuove forme di organizzazione del lavoro nella fabbrica, sul progresso tecnico che oggi si compie, sull'importanza che ha l'introduzione dei processi di automazione e così via. Dobbiamo essere grati a questi compagni di aver aiutato il partito, la classe operaia e tutte le sue organizzazioni in questa ricerca. Grati a un compagno come Tomardi per il suo grande contributo alla esatta comprensione di che cosa significhi, in relazione con le nuove forme di sviluppo tecnico, la cosiddetta politica capitalista delle relazioni umane, alla compagnia di Tomardi che ha messo a questo tema ha dato essa pure un notevole contributo di studio accurato.

Vorrei però prima di tutto osservare che non è vero che in questo campo noi siamo andati avanti con avvedimenti. Nel movimento comunista dei paesi capitalistici credo che siamo il primo partito che ha affrontato questa questione con ampiezza di vedute e profondità di ricerca. Ma ciò che è vero è che da ultime settimane, negli ultimi mesi, già da più di un anno avevamo detto che questo tema doveva essere affrontato non soltanto come problema della vita di fabbrica e sindacale, ma come problema generale, che ha in questa gli indirizzi della cultura nazionale, della ricerca scientifica e del loro sviluppo.

Ma più grave è l'altra osservazione che intendo fare e che tocca non gli studiosi, ma i dirigenti del movimento sindacale, che è questa: gli indirizzi della cultura nazionale, della ricerca scientifica e del loro sviluppo. Ma più grave è l'altra osservazione che intendo fare e che tocca non gli studiosi, ma i dirigenti del movimento sindacale, che è questa: gli indirizzi della cultura nazionale, della ricerca scientifica e del loro sviluppo. Ma più grave è l'altra osservazione che intendo fare e che tocca non gli studiosi, ma i dirigenti del movimento sindacale, che è questa: gli indirizzi della cultura nazionale, della ricerca scientifica e del loro sviluppo.

La dittatura del proletariato è un ordinamento politico in cui la classe operaia e i suoi alleati stanno alla direzione della società.

Ma oggi i processi di automazione in cui misura generano o favoriscono un processo simile? I processi dell'automazione accelerano la trasformazione monopolistica del capitalismo, ma questa trasformazione monopolistica non è una rivoluzione. Il sopravvento dei gruppi monopolistici non modifica la struttura della società capitalistica. Accenti particolari elementi di questa struttura, sviluppa particolari momenti della cultura capitalistica, la matura e crea le contraddizioni, ma non modifica i rapporti fondamentali di produzione e di classe. Per questo, del resto, la stessa automazione porta il capitalismo, contro certi limiti, non genera da sé un progresso sociale, ma genera una nuova lotta per il progresso sociale, venga condotta dagli operai.

Questo complesso di problemi deve essere studiato con attenzione per definire il punto dello sviluppo in cui si troviamo. Il punto di vista critico il termine di «seconda rivoluzione industriale», quando non si avverta che si tratta più che altro di una espressione di una concezione sbagliata del periodo in cui viviamo. In questo periodo lo sviluppo del capitalismo è arrivato a un punto tale che, anche quando vi è un progresso sociale, esso è condizionato dal sistema di contraddizioni ed è appeso, rimangono i limiti dello sviluppo delle forze produttive, gli squilibri diventano più evidenti e più gravi. Non siamo in un periodo in cui possano venir trasformate, per la semplice introduzione di

La dittatura del proletariato è un ordinamento politico in cui la classe operaia e i suoi alleati stanno alla direzione della società.

Ma oggi i processi di automazione in cui misura generano o favoriscono un processo simile? I processi dell'automazione accelerano la trasformazione monopolistica del capitalismo, ma questa trasformazione monopolistica non è una rivoluzione. Il sopravvento dei gruppi monopolistici non modifica la struttura della società capitalistica. Accenti particolari elementi di questa struttura, sviluppa particolari momenti della cultura capitalistica, la matura e crea le contraddizioni, ma non modifica i rapporti fondamentali di produzione e di classe. Per questo, del resto, la stessa automazione porta il capitalismo, contro certi limiti, non genera da sé un progresso sociale, ma genera una nuova lotta per il progresso sociale, venga condotta dagli operai.

Esistono le condizioni per attuare la direzione della classe operaia nella forma democratica prevista dalla Costituzione.

Che ha esercitato la direzione della vita economica della nostra società nel secolo? La borghesia. L'ha però esercitata in forme diverse. Vi sono profonde differenze tra il regime di Crispien, il regime del Giolitti del 1900-1905 e il regime di Mussolini. In tutti questi regimi ha governato la grande borghesia; le forme però e il contenuto politico dei regimi sono stati profondamente diversi. Col fascismo furono sopresse tutte le libertà democratiche. Crispien negava le libertà democratiche alla classe operaia e al popolo mantenendo una facciata di costituzionalità. Giolitti, per alcuni anni, tentò di far vivere un regime democratico, senza però rinunciare ad alcune fondamentali libertà anche della classe operaia. Vi sono dunque profonde differenze, mentre si tratta sempre di forme di dittatura della borghesia. Analogamente noi possiamo il problema per quello che si riferisce alla società diretta dalla classe operaia e alla direzione della società da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Questa è la prima rottura del sistema capitalistico, da cui scorse il compito di edificare una società socialista quando non vi era alcuna espe-

rienza e nelle durissime condizioni che sono descritte anche nei documenti che sono presentati. Quelle condizioni determinano particolari forme della dittatura, cioè del governo, della direzione politica della classe operaia. Oggi esistono condizioni profondamente diverse da quelle di questo elemento noi teniamo il dovuto conto nelle nostre posizioni programmatiche. Esistono condizioni profondamente diverse da quelle attuali strutture sociali, dal grado di maturazione dei contrasti e della coscienza di classe, dato il grado di maturazione delle forze del socialismo e di avanzata di queste forze sull'arena internazionale, data la situazione nostra, che rende possibile l'alleanza e collaborazione della classe operaia con gruppi sociali che arrivano anche a comprendere persino determinati gruppi di borghesia per opporsi al gruppo più reazionario del capitalismo monopolistico. In queste condizioni è possibile attuare la direzione della classe operaia in modo o forme nuove, e precisamente di avanzare verso il socialismo democratico, quella via democratica che è prevista dalla nostra Costituzione. La Costituzione traccia un binario che vogliamo seguire, sviluppando ampiamente tutte le lotte della classe operaia e dei suoi alleati per le trasformazioni economiche e sociali che sono mature nella società italiana e che la Costituzione stessa prevede. Quest'ordine di un modo giusto di affrontare un problema e a questo proposito non dovrebbero esserci esitazioni.

Probabilmente nelle tesi vi sono alcuni punti da precisare bene, soprattutto in rapporto alla indicazione di lotta per un governo democratico, e venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di questo popolo verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove, come quelle che oggi e davanti a noi.

La crisi di Suez ha origine dal fatto che vi è un popolo, il popolo egiziano, il quale, come altri popoli dell'Asia e dell'Africa, lotta per la propria sovranità, l'indipendenza, la propria libertà, vuole che esse siano universalmente riconosciute. Si dice che a noi comunisti questo non dovrebbe interessare perché alla testa dell'Egitto vi è un gruppo non democratico ma reazionario. Non voglio adesso entrare nell'esame della situazione interna dell'Egitto, ma noi affermiamo che in ogni caso la classe operaia e il popolo egiziano contro il capitalismo ha per alleato tutte le forze che combattono l'imperialismo, tutti i popoli che rivendicano la propria libertà. Le rivendicazioni di indipendenza nazionale sono rivendicazioni di carattere democratico la cui realizzazione è nell'interesse del movimento generale che porta verso il socialismo, anche se questa lotta non è ancora del tutto sviluppata, conservano ordinamenti feudali, semifeudali, misti.

La crisi di Suez però si è rapidamente sviluppata come una crisi di tutta la politica mondiale. L'ultimo decennio, in particolare, è stato da noi definito come una crisi del Patto atlantico. Ed è in relazione con ciò che noi dobbiamo sviluppare la nostra politica di pace, rivendicando una politica nazionale italiana la quale tenga conto della nuova situazione internazionale, si adegui ad essa e riesca a adeguarsi all'Italia maggiore indipendenza, maggiore libertà e movimento, e quindi maggiore sicurezza di pace per il popolo italiano.

E' noto quali erano gli scopi iniziali della politica atlantica. Consistevano nell'impedire l'avanzata del socialismo, costituendo un blocco di paesi capitalistici attorno ai paesi socialisti, assicurando questi paesi e provocando conflitti che potessero sfoc-

Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo.

Non starò qui a citare i fatti che dimostrano come si manifesta questa duplice tendenza. Ciò che a noi interessa è che in questo momento si allarga il campo di azione internazionale e si deve allargare il campo dell'azione delle masse, e prima di tutto delle masse del nostro Paese e per l'attuazione di un programma italiano di politica estera, che si riferisca al seguito degli imperialisti che vogliono arrestare il processo di liquidazione del colonialismo nell'Asia, nell'Africa e nel mondo intero, e rinnegare gli interessi della nazione italiana. Se si vuol garantire all'Italia, nel prossimo avvenire, maggiore libertà, maggiore indipendenza, maggiore capacità di sviluppo economico e di aumento del livello di vita politica, questo tentativo di avvicinarsi alla politica atlantica diventa politica di un blocco imperialista in lotta contro i popoli che si vogliono liberare dal colonialismo, deve essere energicamente respinto. Errore grave quindi sarebbe per noi rimanere in questo momento spettatori. Errore grave sarebbe non soltanto per il nostro paese, ma per il nostro nodo dello sviluppo della situazione internazionale, ma prima di tutto perché se riusciamo ad assicurare una nozione di indipendenza nuova dell'Italia e gruppi dell'ambito delle vecchie alleanze oggi palesemente in crisi, potremmo far compiere un grande passo in avanti alla lotta per la pace in Italia e nel mondo intero. Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo. Esistono inoltre nuovi possibili alleati in questa lotta, uomini e gruppi del nostro partito, masse che appartengono al campo cattolico e di altri partiti, uomini che si recitano anche in circoli della borghesia, ma che non sono ancora internamente le cose nuove che maturano sono tutt'altro che piccole. Sarebbe un serio errore considerare la situazione attuale come stagnante, generalizzando e determinando una situazione che sarebbe un errore anche più grave considerare che le forze della democrazia gli abbiano perduto la battaglia per l'attuazione del regime che è previsto dalla nostra Costituzione, che il totalitarismo clericale gli abbia vinto e non ci sia altro che aspettare da nuove formule magiche non so quale capovolgimento profondo. Questa rappresentazione può stagnare e la battaglia può essere perduta soltanto se non si lavora, se non si combatte, se non si vedono chiaramente quali sono gli elementi in sviluppo e se non si inserisce l'azione dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche nella situazione odierna, per mandarla avanti in modo nuovo. Poiché settimana scorsa abbiamo detto che attraverso le elezioni del 27 e 28 maggio è stato dato un colpo all'attuale sistema di governo e al monopolio politico democristiano. Ora vorremmo dimenticare? La realtà è che vi sono questioni economiche e dello sviluppo politico che si stanno acuitando sempre più. Vi è la questione gravissima del lavoro e del livello di vita della grande massa operaia. Vi è la questione della terra che diventa sempre più acuta, provincia per provincia, regione per regione. Vi è un aumento effettivo della disoccupazione, una minaccia di arrivo sul campo dei disoccupati di nuovi battaglioni di lavoratori provenienti dalle fabbriche anche delle grandi città e

rienza e nelle durissime condizioni che sono descritte anche nei documenti che sono presentati. Quelle condizioni determinano particolari forme della dittatura, cioè del governo, della direzione politica della classe operaia. Oggi esistono condizioni profondamente diverse da quelle di questo elemento noi teniamo il dovuto conto nelle nostre posizioni programmatiche. Esistono condizioni profondamente diverse da quelle attuali strutture sociali, dal grado di maturazione dei contrasti e della coscienza di classe, dato il grado di maturazione delle forze del socialismo e di avanzata di queste forze sull'arena internazionale, data la situazione nostra, che rende possibile l'alleanza e collaborazione della classe operaia con gruppi sociali che arrivano anche a comprendere persino determinati gruppi di borghesia per opporsi al gruppo più reazionario del capitalismo monopolistico. In queste condizioni è possibile attuare la direzione della classe operaia in modo o forme nuove, e precisamente di avanzare verso il socialismo democratico, quella via democratica che è prevista dalla nostra Costituzione. La Costituzione traccia un binario che vogliamo seguire, sviluppando ampiamente tutte le lotte della classe operaia e dei suoi alleati per le trasformazioni economiche e sociali che sono mature nella società italiana e che la Costituzione stessa prevede. Quest'ordine di un modo giusto di affrontare un problema e a questo proposito non dovrebbero esserci esitazioni.

Probabilmente nelle tesi vi sono alcuni punti da precisare bene, soprattutto in rapporto alla indicazione di lotta per un governo democratico, e venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di questo popolo verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove, come quelle che oggi e davanti a noi.

La crisi di Suez ha origine dal fatto che vi è un popolo, il popolo egiziano, il quale, come altri popoli dell'Asia e dell'Africa, lotta per la propria sovranità, l'indipendenza, la propria libertà, vuole che esse siano universalmente riconosciute. Si dice che a noi comunisti questo non dovrebbe interessare perché alla testa dell'Egitto vi è un gruppo non democratico ma reazionario. Non voglio adesso entrare nell'esame della situazione interna dell'Egitto, ma noi affermiamo che in ogni caso la classe operaia e il popolo egiziano contro il capitalismo ha per alleato tutte le forze che combattono l'imperialismo, tutti i popoli che rivendicano la propria libertà. Le rivendicazioni di indipendenza nazionale sono rivendicazioni di carattere democratico la cui realizzazione è nell'interesse del movimento generale che porta verso il socialismo, anche se questa lotta non è ancora del tutto sviluppata, conservano ordinamenti feudali, semifeudali, misti.

La crisi di Suez però si è rapidamente sviluppata come una crisi di tutta la politica mondiale. L'ultimo decennio, in particolare, è stato da noi definito come una crisi del Patto atlantico. Ed è in relazione con ciò che noi dobbiamo sviluppare la nostra politica di pace, rivendicando una politica nazionale italiana la quale tenga conto della nuova situazione internazionale, si adegui ad essa e riesca a adeguarsi all'Italia maggiore indipendenza, maggiore libertà e movimento, e quindi maggiore sicurezza di pace per il popolo italiano.

E' noto quali erano gli scopi iniziali della politica atlantica. Consistevano nell'impedire l'avanzata del socialismo, costituendo un blocco di paesi capitalistici attorno ai paesi socialisti, assicurando questi paesi e provocando conflitti che potessero sfoc-

Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo.

Non starò qui a citare i fatti che dimostrano come si manifesta questa duplice tendenza. Ciò che a noi interessa è che in questo momento si allarga il campo di azione internazionale e si deve allargare il campo dell'azione delle masse, e prima di tutto delle masse del nostro Paese e per l'attuazione di un programma italiano di politica estera, che si riferisca al seguito degli imperialisti che vogliono arrestare il processo di liquidazione del colonialismo nell'Asia, nell'Africa e nel mondo intero, e rinnegare gli interessi della nazione italiana. Se si vuol garantire all'Italia, nel prossimo avvenire, maggiore libertà, maggiore indipendenza, maggiore capacità di sviluppo economico e di aumento del livello di vita politica, questo tentativo di avvicinarsi alla politica atlantica diventa politica di un blocco imperialista in lotta contro i popoli che si vogliono liberare dal colonialismo, deve essere energicamente respinto. Errore grave quindi sarebbe per noi rimanere in questo momento spettatori. Errore grave sarebbe non soltanto per il nostro paese, ma per il nostro nodo dello sviluppo della situazione internazionale, ma prima di tutto perché se riusciamo ad assicurare una nozione di indipendenza nuova dell'Italia e gruppi dell'ambito delle vecchie alleanze oggi palesemente in crisi, potremmo far compiere un grande passo in avanti alla lotta per la pace in Italia e nel mondo intero. Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo. Esistono inoltre nuovi possibili alleati in questa lotta, uomini e gruppi del nostro partito, masse che appartengono al campo cattolico e di altri partiti, uomini che si recitano anche in circoli della borghesia, ma che non sono ancora internamente le cose nuove che maturano sono tutt'altro che piccole. Sarebbe un serio errore considerare la situazione attuale come stagnante, generalizzando e determinando una situazione che sarebbe un errore anche più grave considerare che le forze della democrazia gli abbiano perduto la battaglia per l'attuazione del regime che è previsto dalla nostra Costituzione, che il totalitarismo clericale gli abbia vinto e non ci sia altro che aspettare da nuove formule magiche non so quale capovolgimento profondo. Questa rappresentazione può stagnare e la battaglia può essere perduta soltanto se non si lavora, se non si combatte, se non si vedono chiaramente quali sono gli elementi in sviluppo e se non si inserisce l'azione dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche nella situazione odierna, per mandarla avanti in modo nuovo. Poiché settimana scorsa abbiamo detto che attraverso le elezioni del 27 e 28 maggio è stato dato un colpo all'attuale sistema di governo e al monopolio politico democristiano. Ora vorremmo dimenticare? La realtà è che vi sono questioni economiche e dello sviluppo politico che si stanno acuitando sempre più. Vi è la questione gravissima del lavoro e del livello di vita della grande massa operaia. Vi è la questione della terra che diventa sempre più acuta, provincia per provincia, regione per regione. Vi è un aumento effettivo della disoccupazione, una minaccia di arrivo sul campo dei disoccupati di nuovi battaglioni di lavoratori provenienti dalle fabbriche anche delle grandi città e

rienza e nelle durissime condizioni che sono descritte anche nei documenti che sono presentati. Quelle condizioni determinano particolari forme della dittatura, cioè del governo, della direzione politica della classe operaia. Oggi esistono condizioni profondamente diverse da quelle di questo elemento noi teniamo il dovuto conto nelle nostre posizioni programmatiche. Esistono condizioni profondamente diverse da quelle attuali strutture sociali, dal grado di maturazione dei contrasti e della coscienza di classe, dato il grado di maturazione delle forze del socialismo e di avanzata di queste forze sull'arena internazionale, data la situazione nostra, che rende possibile l'alleanza e collaborazione della classe operaia con gruppi sociali che arrivano anche a comprendere persino determinati gruppi di borghesia per opporsi al gruppo più reazionario del capitalismo monopolistico. In queste condizioni è possibile attuare la direzione della classe operaia in modo o forme nuove, e precisamente di avanzare verso il socialismo democratico, quella via democratica che è prevista dalla nostra Costituzione. La Costituzione traccia un binario che vogliamo seguire, sviluppando ampiamente tutte le lotte della classe operaia e dei suoi alleati per le trasformazioni economiche e sociali che sono mature nella società italiana e che la Costituzione stessa prevede. Quest'ordine di un modo giusto di affrontare un problema e a questo proposito non dovrebbero esserci esitazioni.

Probabilmente nelle tesi vi sono alcuni punti da precisare bene, soprattutto in rapporto alla indicazione di lotta per un governo democratico, e venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di questo popolo verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove, come quelle che oggi e davanti a noi.

La crisi di Suez ha origine dal fatto che vi è un popolo, il popolo egiziano, il quale, come altri popoli dell'Asia e dell'Africa, lotta per la propria sovranità, l'indipendenza, la propria libertà, vuole che esse siano universalmente riconosciute. Si dice che a noi comunisti questo non dovrebbe interessare perché alla testa dell'Egitto vi è un gruppo non democratico ma reazionario. Non voglio adesso entrare nell'esame della situazione interna dell'Egitto, ma noi affermiamo che in ogni caso la classe operaia e il popolo egiziano contro il capitalismo ha per alleato tutte le forze che combattono l'imperialismo, tutti i popoli che rivendicano la propria libertà. Le rivendicazioni di indipendenza nazionale sono rivendicazioni di carattere democratico la cui realizzazione è nell'interesse del movimento generale che porta verso il socialismo, anche se questa lotta non è ancora del tutto sviluppata, conservano ordinamenti feudali, semifeudali, misti.

La crisi di Suez però si è rapidamente sviluppata come una crisi di tutta la politica mondiale. L'ultimo decennio, in particolare, è stato da noi definito come una crisi del Patto atlantico. Ed è in relazione con ciò che noi dobbiamo sviluppare la nostra politica di pace, rivendicando una politica nazionale italiana la quale tenga conto della nuova situazione internazionale, si adegui ad essa e riesca a adeguarsi all'Italia maggiore indipendenza, maggiore libertà e movimento, e quindi maggiore sicurezza di pace per il popolo italiano.

E' noto quali erano gli scopi iniziali della politica atlantica. Consistevano nell'impedire l'avanzata del socialismo, costituendo un blocco di paesi capitalistici attorno ai paesi socialisti, assicurando questi paesi e provocando conflitti che potessero sfoc-

Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo.

Non starò qui a citare i fatti che dimostrano come si manifesta questa duplice tendenza. Ciò che a noi interessa è che in questo momento si allarga il campo di azione internazionale e si deve allargare il campo dell'azione delle masse, e prima di tutto delle masse del nostro Paese e per l'attuazione di un programma italiano di politica estera, che si riferisca al seguito degli imperialisti che vogliono arrestare il processo di liquidazione del colonialismo nell'Asia, nell'Africa e nel mondo intero, e rinnegare gli interessi della nazione italiana. Se si vuol garantire all'Italia, nel prossimo avvenire, maggiore libertà, maggiore indipendenza, maggiore capacità di sviluppo economico e di aumento del livello di vita politica, questo tentativo di avvicinarsi alla politica atlantica diventa politica di un blocco imperialista in lotta contro i popoli che si vogliono liberare dal colonialismo, deve essere energicamente respinto. Errore grave quindi sarebbe per noi rimanere in questo momento spettatori. Errore grave sarebbe non soltanto per il nostro paese, ma per il nostro nodo dello sviluppo della situazione internazionale, ma prima di tutto perché se riusciamo ad assicurare una nozione di indipendenza nuova dell'Italia e gruppi dell'ambito delle vecchie alleanze oggi palesemente in crisi, potremmo far compiere un grande passo in avanti alla lotta per la pace in Italia e nel mondo intero. Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo. Esistono inoltre nuovi possibili alleati in questa lotta, uomini e gruppi del nostro partito, masse che appartengono al campo cattolico e di altri partiti, uomini che si recitano anche in circoli della borghesia, ma che non sono ancora internamente le cose nuove che maturano sono tutt'altro che piccole. Sarebbe un serio errore considerare la situazione attuale come stagnante, generalizzando e determinando una situazione che sarebbe un errore anche più grave considerare che le forze della democrazia gli abbiano perduto la battaglia per l'attuazione del regime che è previsto dalla nostra Costituzione, che il totalitarismo clericale gli abbia vinto e non ci sia altro che aspettare da nuove formule magiche non so quale capovolgimento profondo. Questa rappresentazione può stagnare e la battaglia può essere perduta soltanto se non si lavora, se non si combatte, se non si vedono chiaramente quali sono gli elementi in sviluppo e se non si inserisce l'azione dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche nella situazione odierna, per mandarla avanti in modo nuovo. Poiché settimana scorsa abbiamo detto che attraverso le elezioni del 27 e 28 maggio è stato dato un colpo all'attuale sistema di governo e al monopolio politico democristiano. Ora vorremmo dimenticare? La realtà è che vi sono questioni economiche e dello sviluppo politico che si stanno acuitando sempre più. Vi è la questione gravissima del lavoro e del livello di vita della grande massa operaia. Vi è la questione della terra che diventa sempre più acuta, provincia per provincia, regione per regione. Vi è un aumento effettivo della disoccupazione, una minaccia di arrivo sul campo dei disoccupati di nuovi battaglioni di lavoratori provenienti dalle fabbriche anche delle grandi città e

La crisi di Suez si è trasformata in una crisi di tutta la politica imperialista e in particolare del Patto atlantico.

Gli obiettivi che le potenze imperialistiche si pongono nel conflitto per il Canale di Suez, è quello di troncare la lotta del popolo egiziano per la sua sovranità e indipendenza, di arrestare tutto il movimento di liberazione dell'umanità dal giogo coloniale e in particolare di frenare e arrestare il processo di distensione internazionale.

La crisi di Suez però si è rapidamente sviluppata come una crisi di tutta la politica mondiale. L'ultimo decennio, in particolare, è stato da noi definito come una crisi del Patto atlantico. Ed è in relazione con ciò che noi dobbiamo sviluppare la nostra politica di pace, rivendicando una politica nazionale italiana la quale tenga conto della nuova situazione internazionale, si adegui ad essa e riesca a adeguarsi all'Italia maggiore indipendenza, maggiore libertà e movimento, e quindi maggiore sicurezza di pace per il popolo italiano.

E' noto quali erano gli scopi iniziali della politica atlantica. Consistevano nell'impedire l'avanzata del socialismo, costituendo un blocco di paesi capitalistici attorno ai paesi socialisti, assicurando questi paesi e provocando conflitti che potessero sfoc-

rienza e nelle durissime condizioni che sono descritte anche nei documenti che sono presentati. Quelle condizioni determinano particolari forme della dittatura, cioè del governo, della direzione politica della classe operaia. Oggi esistono condizioni profondamente diverse da quelle di questo elemento noi teniamo il dovuto conto nelle nostre posizioni programmatiche. Esistono condizioni profondamente diverse da quelle attuali strutture sociali, dal grado di maturazione dei contrasti e della coscienza di classe, dato il grado di maturazione delle forze del socialismo e di avanzata di queste forze sull'arena internazionale, data la situazione nostra, che rende possibile l'alleanza e collaborazione della classe operaia con gruppi sociali che arrivano anche a comprendere persino determinati gruppi di borghesia per opporsi al gruppo più reazionario del capitalismo monopolistico. In queste condizioni è possibile attuare la direzione della classe operaia in modo o forme nuove, e precisamente di avanzare verso il socialismo democratico, quella via democratica che è prevista dalla nostra Costituzione. La Costituzione traccia un binario che vogliamo seguire, sviluppando ampiamente tutte le lotte della classe operaia e dei suoi alleati per le trasformazioni economiche e sociali che sono mature nella società italiana e che la Costituzione stessa prevede. Quest'ordine di un modo giusto di affrontare un problema e a questo proposito non dovrebbero esserci esitazioni.

Probabilmente nelle tesi vi sono alcuni punti da precisare bene, soprattutto in rapporto alla indicazione di lotta per un governo democratico, e venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di questo popolo verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove, come quelle che oggi e davanti a noi.

La crisi di Suez ha origine dal fatto che vi è un popolo, il popolo egiziano, il quale, come altri popoli dell'Asia e dell'Africa, lotta per la propria sovranità, l'indipendenza, la propria libertà, vuole che esse siano universalmente riconosciute. Si dice che a noi comunisti questo non dovrebbe interessare perché alla testa dell'Egitto vi è un gruppo non democratico ma reazionario. Non voglio adesso entrare nell'esame della situazione interna dell'Egitto, ma noi affermiamo che in ogni caso la classe operaia e il popolo egiziano contro il capitalismo ha per alleato tutte le forze che combattono l'imperialismo, tutti i popoli che rivendicano la propria libertà. Le rivendicazioni di indipendenza nazionale sono rivendicazioni di carattere democratico la cui realizzazione è nell'interesse del movimento generale che porta verso il socialismo, anche se questa lotta non è ancora del tutto sviluppata, conservano ordinamenti feudali, semifeudali, misti.

La crisi di Suez però si è rapidamente sviluppata come una crisi di tutta la politica mondiale. L'ultimo decennio, in particolare, è stato da noi definito come una crisi del Patto atlantico. Ed è in relazione con ciò che noi dobbiamo sviluppare la nostra politica di pace, rivendicando una politica nazionale italiana la quale tenga conto della nuova situazione internazionale, si adegui ad essa e riesca a adeguarsi all'Italia maggiore indipendenza, maggiore libertà e movimento, e quindi maggiore sicurezza di pace per il popolo italiano.

E' noto quali erano gli scopi iniziali della politica atlantica. Consistevano nell'impedire l'avanzata del socialismo, costituendo un blocco di paesi capitalistici attorno ai paesi socialisti, assicurando questi paesi e provocando conflitti che potessero sfoc-

Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo.

Non starò qui a citare i fatti che dimostrano come si manifesta questa duplice tendenza. Ciò che a noi interessa è che in questo momento si allarga il campo di azione internazionale e si deve allargare il campo dell'azione delle masse, e prima di tutto delle masse del nostro Paese e per l'attuazione di un programma italiano di politica estera, che si riferisca al seguito degli imperialisti che vogliono arrestare il processo di liquidazione del colonialismo nell'Asia, nell'Africa e nel mondo intero, e rinnegare gli interessi della nazione italiana. Se si vuol garantire all'Italia, nel prossimo avvenire, maggiore libertà, maggiore indipendenza, maggiore capacità di sviluppo economico e di aumento del livello di vita politica, questo tentativo di avvicinarsi alla politica atlantica diventa politica di un blocco imperialista in lotta contro i popoli che si vogliono liberare dal colonialismo, deve essere energicamente respinto. Errore grave quindi sarebbe per noi rimanere in questo momento spettatori. Errore grave sarebbe non soltanto per il nostro paese, ma per il nostro nodo dello sviluppo della situazione internazionale, ma prima di tutto perché se riusciamo ad assicurare una nozione di indipendenza nuova dell'Italia e gruppi dell'ambito delle vecchie alleanze oggi palesemente in crisi, potremmo far compiere un grande passo in avanti alla lotta per la pace in Italia e nel mondo intero. Un passo in avanti nella lotta per la pace è sempre un passo in avanti nella lotta per il socialismo. Esistono inoltre nuovi possibili alleati in questa lotta, uomini e gruppi del nostro partito, masse che appartengono al campo cattolico e di altri partiti, uomini che si recitano anche in circoli della borghesia, ma che non sono ancora internamente le cose nuove che maturano sono tutt'altro che piccole. Sarebbe un serio errore considerare la situazione attuale come stagnante, generalizzando e determinando una situazione che sarebbe un errore anche più grave considerare che le forze della democrazia gli abbiano perduto la battaglia per l'attuazione del regime che è previsto dalla nostra Costituzione, che il totalitarismo clericale gli abbia vinto e non ci sia altro che aspettare da nuove formule magiche non so quale capovolgimento profondo. Questa rappresentazione può stagnare e la battaglia può essere perduta soltanto se non si lavora, se non si combatte, se non si vedono chiaramente quali sono gli elementi in sviluppo e se non si inserisce l'azione dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche nella situazione odierna, per mandarla avanti in modo nuovo. Poiché settimana scorsa abbiamo detto che attraverso le elezioni del 27 e 28 maggio è stato dato un colpo all'attuale sistema di governo e al monopolio politico democristiano. Ora vorremmo dimenticare? La realtà è che vi sono questioni economiche e dello sviluppo politico che si stanno acuitando sempre più. Vi è la questione gravissima del lavoro e del livello di vita della grande massa operaia. Vi è la questione della terra che diventa sempre più acuta, provincia per provincia, regione per regione. Vi è un aumento effettivo della disoccupazione, una minaccia di arrivo sul campo dei disoccupati di nuovi battaglioni di lavoratori provenienti dalle fabbriche anche delle grandi città e

La crisi di Suez si è trasformata in una crisi di tutta la politica imperialista e in particolare del Patto atlantico.

Gli obiettivi che le potenze imperialistiche si pongono nel conflitto per il Canale di Suez, è quello di troncare la lotta del popolo egiziano per la sua sovranità e indipendenza, di arrestare tutto il movimento di liberazione dell'umanità dal giogo coloniale e in particolare di frenare e arrestare il processo di distensione internazionale.

La crisi di Suez però si è rapidamente sviluppata come una crisi di tutta la politica mondiale. L'ultimo decennio, in particolare, è stato da noi definito come una crisi del Patto atlantico. Ed è in relazione con ciò che noi dobbiamo sviluppare la nostra politica di pace, rivendicando una politica nazionale italiana la quale tenga conto della nuova situazione internazionale, si adegui ad essa e riesca a adeguarsi all'Italia maggiore indipendenza, maggiore libertà e movimento, e quindi maggiore sicurezza di pace per il popolo italiano.

E' noto quali erano gli scopi iniziali della politica atlantica. Consistevano nell'impedire l'avanzata del socialismo, costituendo un blocco di paesi capitalistici attorno ai paesi socialisti, assicurando questi paesi e provocando conflitti che potessero sfoc-

rienza e nelle durissime condizioni che sono descritte anche nei documenti che sono presentati. Quelle condizioni determinano particolari forme della dittatura, cioè del governo, della direzione politica della classe operaia. Oggi esistono condizioni profondamente diverse da quelle di questo elemento noi teniamo il dovuto conto nelle nostre posizioni programmatiche. Esistono condizioni profondamente diverse da quelle attuali strutture sociali, dal grado di maturazione dei contrasti e della coscienza di classe, dato il grado di maturazione delle forze del socialismo e di avanzata di queste forze sull'arena internazionale, data la situazione nostra, che rende possibile l'alleanza e collaborazione della classe operaia con gruppi sociali che arrivano anche a comprendere persino determinati gruppi di borghesia per opporsi al gruppo più reazionario del capitalismo monopolistico. In queste condizioni è possibile attuare la direzione della classe operaia in modo o forme nuove, e precisamente di avanzare verso il socialismo democratico, quella via democratica che è prevista dalla nostra Costituzione. La Costituzione traccia un binario che vogliamo seguire, sviluppando ampiamente tutte le lotte della classe operaia e dei suoi alleati per le trasformazioni economiche e sociali che sono mature nella società italiana e che la Costituzione stessa prevede. Quest'ordine di un modo giusto di affrontare un problema e a questo proposito non dovrebbero esserci esitazioni.

Probabilmente nelle tesi vi sono alcuni punti da precisare bene, soprattutto in rapporto alla indicazione di lotta per un governo democratico, e venuta alla luce la natura del capitalismo, il quale tende con qualsiasi mezzo a mantenere il dominio del mondo, impedendo l'avanzata di questo popolo verso l'indipendenza e la sovranità. L'imperialismo mantiene dunque la propria natura, manifesta le proprie contraddizioni e di qui scorgono situazioni nuove, come quelle che oggi e davanti a noi.